



***SESSIONE 5 Ascolta i miei silenzi – La sofferenza mentale di minori, adolescenti e giovani adulti, tra risposte deboli e rischi di medicalizzazione.***

**Scritto letto da Enrico Ferraro nel suo intervento il 6 dicembre (sessione 5)**

**Le autrici e gli autori sono del Liceo Dante Alighieri, Liceo Scientifico Taletè, Liceo classico Tacito, Istituto Superiore De Sanctis, di Roma.**

Che si fa?

Noi non sappiamo cosa vi aspettiate da noi, ma noi da voi pretendiamo risposte: sì, perché voi della vita sapete tutto, no?

Lo dice l'aria saccente con cui congedate i nostri dubbi: ad ogni nostro male sapete cosa fare, sapete subito che peso dargli;

quando, coricandoci, vi diciamo che sono giorni che sul nostro volto non nasce un sorriso, voi con sguardo indifferente dite "sono cose che capitano, poi col tempo passa": dopo tale risposta diamo la colpa al nostro cuore, che ha il difetto di essere troppo sensibile; ma poi il male si intensifica ed è sempre lì tra lo stomaco e il petto, che stringe e stringe quasi a bloccarci il respiro.

Voi siete troppo presi da questioni più importanti:

"ci sono le strade da rifare" - ma chi vuole più uscire di casa?

"i mezzi e trasporti da sistemare" - ma chi ci crede più? -

"dovete pensare al futuro": futuro in cui noi saremo? Se sì, finalmente staremo bene?

Potremmo chiedere al supporto psicologico cosa ne pensa; certo, quando avrà di nuovo disponibilità, quasi sembra di disturbare, è sempre pieno e i fondi e le risorse di cui ha bisogno non arrivano mai; perché diciamo che non è certo una priorità, la verità è che questi ragazzi fanno solo piangersi addosso;

Voi sì che eravate forti alla nostra età, Voi che stringevate i denti davanti alla solitudine, ai dispiaceri e all'invalidazione delle vostre emozioni; certo, ora i matrimoni falliscono perché

non sapete più dire “ti amo”, i rapporti marciscono dietro a rabbia repressa, e si è più soli che mai, a fare compagnia ci sono le urla, le porte sbattute e abbondanti lacrime.

Ad essere sinceri fate una certa pena, a Voi è stato cucito addosso il ruolo di forti che nulla può scalfire, non vi è concessa debolezza e se proprio dovete crollare che sia lontano dagli occhi giudicanti di questa società.

Oggi stiamo male, oggi lo sappiamo, domani non cambierà e lo sappiamo, ma tra molti giorni e molte sere torneremo a sorridere, tornerà il sereno perché abbiamo diritto al nostro benessere e per questo lotteremo.

Allora lasciate l'ombra in cui da sempre vi nascondete, in cui cercate di trascinare anche noi che di altri spazi bui non ne abbiamo bisogno: vogliamo la luce. abbandonate l'ombra della vergogna e del silenzio.

Fate in modo che parlare non incuta più terrore, che ognuno esprimendo ciò che lo opprime riesca a trovare non solo le spalle di un amico su cui piangere ma anche la mano di un adulto tesa per offrire un aiuto.

Non ci servono labbra che pronuncino una frase fatta per smontare un problema, ma delle orecchie che seppur in silenzio ci dicano “ti ascolto”.

Non esiste proverbio che annienti un problema.

I problemi esistono e esisteranno sempre, ma in un paese in cui si parla sempre di leggi, dove si impongono regole e si stanno dimenticando i diritti, almeno una cosa lasciatecela: non vogliamo denaro, né beni materiali che ci sollevino da tutto ciò.

E no, nemmeno un farmaco ci sarà utile: non ci si può prendere cura della mente come si medica una ferita, non si deve nascondere la cicatrice con un cerotto ma fare in modo che in futuro guardando quel segno ricorderemo di come lo abbiamo affrontato.

La verità è che, nonostante tutto, noi ragazzi crediamo in un futuro migliore, non solo per noi ma per chi verrà dopo e chi è qui da ancor prima.

Un giorno ci ribelleremo e urleremo che la mente è l'organo vitale per l'anima come il cuore lo è per il corpo.

Un giorno sguaineremo la spada, non chineremo più il capo di fronte alla vergogna e al silenzio ma con coraggio sorrideremo; e forse, forse quel giorno è proprio oggi.